

La Villoresi mette le ali ai versi di Mario Luzi



ETNA FEST. PAMELA VILLORESI ALLA CIMINIÈRE DI CATANIA [FOTO ANASTASI]

CATANIA. «La parola indicibile sussiste». È la fiducia, permeata d'attesa religiosa nella potenza salvifica della parola, il segno distintivo dell'fare poetico di Mario Luzi, il grande poeta toscano recentemente scomparso ed ora celebrato in una serata organizzata alle Ciminiere dal poeta Angelo Scandurra per Etna Fest.

La voce intensa di Pamela Villoresi, la sua appassionata partecipazione, torna a dar vita ai versi di Luzi, in un excursus che va dalle prove d'esordio - quell'ermetismo di cui Luzi fu uno dei fondatori - per passare all'inquietudine profonda degli anni '50 che lo vide in cerca di un senso fra l'essere e il divenire per approdare infine alla più recente ricerca che vede il linguaggio poetico farsi vieppiù prosastico e colloquiale, aperto a memorie intimistiche e soprattutto a quel sentimento religioso che è il segno unificante dell'intera sua opera: la speranza o la certezza, al di là dei conflitti che lacerano il mondo, che un destino comune attende l'uomo e che nella sopravvivenza dell'anima sul corpo questo destino verrà a compiersi.

Nell'Auditorium gremito è Angelo Scandurra ad aprire l'incontro - una scelta di poesie che raccontano la vita di Luzi e il suo pensiero - ricordando il maestro e il suo mancato appuntamento con il pubblico catanese, cui la morte lo sottrasse: questo, il primo recital dopo la sua morte. E la Villoresi, accompagnata dalle musiche originali di Luciano Vavolo, pronuncia, grida, canta ed interpreta con estrema sensibilità le parole del poeta, dall'elogio del dire poetico: «Vola alta, parola, cresci in profondità...» alla scoperta della spiritualità passando per le affezioni, i lutti, le precarietà di una vita che ha contemplato il male e le sue conseguenze. Una tristezza superata a volte dalla ricerca dell'altro nel quale trepidamente rispecchiarsi, come in «Amantis»: «Che mi riserva, rivederti, amore? ...».

Ma anche i versi di cristiana inquietudine de «La barca» e de «I Magi»; o la preghiera per Papa Wojtila che fu recitata al Colosseo: «Sono stato troppo uomo fra gli uomini, oppure troppo poco?...» in cui Luzi si rivolge ad una molteplicità di interlocutori e viene chiamato a rendere ragione delle perdite e dei lutti, a schierarsi contro il male e la guerra; e infine a testimoniare, da credente, l'avvento liberatorio e finale. Che sarà, dice: «Una promessa di risurrezione da tutto, anche da noi stessi».

FINETTA GUERRERA

Lytton Strachey fine lettura della Prezzavento

CALTAGIRONE. Per due sere consecutive, oltre alla «matinée» dedicata agli studenti, il teatro «Vitaliano Brancati», centro artistico operativo dell'associazione culturale «Nave Argo», è stato affollato da un folto pubblico attirato dalla messa in scena del nuovo allestimento di «Ermyntude e Esmeralda», commedia «epistolare» per due fanciulle dal romanzo di Lytton Strachey su progetto drammaturgico di Nicoleugenia Prezzavento, non estranea agli interessi per quest'arte di forte coinvolgimento letterario. Curandone la regia con fine intuito del senso e dei valori psicologici sottesi al testo dal quale la pièce è stata tratta, la Prezzavento ha messo a nudo gli aspetti autentici di una realtà sociale soffusa da un superficiale pudore, che esteriorizza una ben diversa condotta morale o curiosità intellettuale tutta propria dell'età vittoriana, nella quale alle ragazze la condizione verginale imponeva di «escludere il sesso perfino dal pensiero».

Sta qui, nel mistero imposto su tutto quanto attiene all'amore e al «fare bambini» la trama di «Ermyntude e Esmeralda».

Commedia «epistolare» si è detto, singolare nel genere teatrale in quanto le due giovani protagoniste, spinte da un ostinato desiderio di sapere, postesi alla ricerca di quanto si cela in tale mistero seguendo un diverso percorso di conoscenza si scambiano attraverso missive le personali esperienze e il loro rapportarsi col mondo che le circonda, il tutto con una scrittura da parte dell'autore, che rivela un acume, oltre che perspicace, pervaso di acre ed impietosa ironia.

Sorprendenti le soluzioni registiche adottate da Nicoleugenia Prezzavento e la grazia e manifesta bravura delle due interpreti Marta Pepe e Carmela Sanfilippo. Efficace e funzionale l'allestimento scenico curato da Giuliana Lo Porto, mentre i vivaci costumi sono stati realizzati da Cettina Cannizzaro. Calorosi gli applausi per tutti.

Lo spettacolo, ha rilevato Fabio Navarra, presidente di «Nave Argo», fa parte del programma delle iniziative promosse dall'assessorato ai Beni Culturali della provincia regionale di Catania.

GIUSEPPE DI BELLA

L'Obiettivo

Periodico di informazione, politica e cultura diretto da Antonio Grasso - www.lobiettivoonline.it

Micine e bau bau metafore di vita

Delicati paragoni racchiudono tutto ciò che in scena non viene rappresentato, ma che si intuisce ampiamente.

Domenica 22 maggio si è conclusa "La Settimana Raddoppia", due settimane - dal 8 al 22 maggio - dedicate alla cultura e ai musei organizzate e finanziate dalla Provincia Regionale di Catania, Assessorato alle Politiche Culturali. Lungo e corposo il programma delle manifestazioni che si sono svolte in tutta la provincia e che ha visto Calligaris protagonista il 18 maggio con la conferenza di Giovanni Chianamonte di presentazione de "Il libro fotografico in Italia" e il 20, 21 e 22 maggio l'Associazione Culturale "Nave Argo" con la rappresentazione teatrale "Emyrnidu ed Esmeralda" presso il teatro "Vitaliano Brancati". Uno spettacolo "straordinario", come ripetutamente Esmeralda esclama nei suoi racconti, un romanzo epistolare messo in scena in maniera magistrale, piacevolissima, difficile a rendere con parole a chi lo spettacolo non l'ha visto e magari parlarne potrebbe, in realtà, sminuire la bravura delle attrici, Marta Pepe e Carmela Sanfilippo, o non rendere merito alla scenografia di Giuliana Lo Porto, ai costumi di Cetina Cannizzaro, agli oggetti scenici di Ilaria Rigliaco e alla stessa regia di Nicoletta Frezzavento, tutti amanti del teatro abituati a parlare attraverso la loro arte. E lo fanno bene.

Tutto è costruito con delle "lettere parlanti" con cui le due amiche comunicano tra loro. Ambientato in epoca vittoriana, ma adatto

in ogni tempo, è la storia intrecciata di due amiche di un'età in cui l'amore è... è mai citato sesso, costituiscono l'interrogativo più importante. Curiosità uccide il gatto? Forse invece a volte fa bene, aiuta a crescere, a fare esperienze, magari a diventare intelligenti sulla propria stessa pelle, come accade a queste due eroine, diverse per estrazione sociale, carattere ed infine anche nel futuro che si costruiscono. La domanda che le siltaregio e l'amore e come si fanno i bambini, ma nessuno le illumina. "Torne perché una cosa lemble?" come pensano inizialmente le ragazze e... continuiamo noi, per pudore? Dovranno scoprirlo da sole e ce ne parlano attraverso le lettere, in scena nulla accade di ciò che si narra, ma i loro gesti lasciano correre l'immaginazione del pubblico. Si parla di micine, bau bau, di omosessualità, lesbicismo, eterosessualità, temi scottanti soprattutto nel periodo (maggio '90) in cui visse Lytton Strachey, autore di questa commedia epistolare, ma narrati con raffinata arguzia. Davvero bravi, tutti.

Martedì 31 maggio ore 21.00 lo spettacolo continua con "Il garlita quadrupede", farsa medievale di origine padana, raccontata alla maniera dei tradizionali cantastorie e inscenata dalla compagnia bolognese, apprezzata in tutta Italia, RossoSpina - Un Teatro. Cosa dire? Buona visione!

Liliana Sammarino



Due romantiche fanciulle inglesi

(op) Esmeralda con in
contra mal, fisicamente.
L'amica Emyntrude, an-
che se lei lo rimprovera un
minimo movimento, in-
castrata com'è in cima al
mastodonte sottogon-
na, che Emmy, per il pro-
prio conto, utilizza come
una stanzetta piena di
dolci e di trastulli infantili.
Ma le due fanciulle,
protagoniste del roman-
zo epistolare di Lyllon
Stachey «Primitrude e
Esmeralda» — che la re-
gista Nicola Spagnola Pres-
zavento ha trasformato
nel gustoso e intelligente
spettacolo prodotto
da Nave Argo di Callagi-
rino e copiato dalla ras-
segna «King '89» al Tea-
tro Club di piazza San
Placido — hanno in co-
mune l'appartenenza al-
l'high society inglese di
età vittoriana e soprattutto
le tante curiosità sul
sesso, argomento che
una società repressa ce-



la sotto un carico di ipoc-
risia e di perbenismo.
L'ingenua Esmeralda
si dibatte fra una serata
di ballo e una partita a
cricchet (o a croquet), pre-
cettori e decani, mentre
un generale, un «ver-
chiarco» di cinquant'anni,
la corteggia spulcra-

tamente. E in una missi-
va chiede all'amica di
chiarirle se «gli possono
avere bambini senza es-
sere innamorati». Emyn-
trude ha fatto qual-
che scoperta in più: ha
localizzato nei movimen-
ti di «beubaus» e di «mi-
notto», com'ella indica

gli organi sessuali ma-
schili e femminili, la se-
de dei turbamenti eroti-
ci che stanno alla base
dell'amore.

Al garbato tessuto nar-
rativo della parola lette-
raria di Stachey, la Pres-
zavento ha contrappo-
sto un interessante dis-
egno di annaturgino
che, con l'ironia del-
l'Esmeralda di Giuliana
La Porto e con l'intrigan-
te Emyntrude italia-
nizzata da Marta Pepe, ha
usato anche alcune tec-
niche del teatro di figura
per un sempre vivace
gioco scenico, che però
abbisognerebbe di un bi-
gibt design più studiato e
funzionale. Applausi
covriniti anche per Ilana
Rigliano, Andrea An-
salico e Fabio Navarra
che collaborano dietro
le quinte.

Nella foto un momen-
to dello spettacolo.

Nello Pappalardo

Gazzetta del Sud

DOMENICA 1 FEBBRAIO 1998

«Eryntrude e Esmeralda» a Catania dall'Inghilterra con sensuale ironia

CATANIA - Vengono da Callagirone per portare l'ironia dell'Inghilterra cronologicamente post-vittoriana ma in realtà ancora ferma ai pregiudizi da cui fu segnata l'epoca della mitica Regina Vittoria. Sono i componenti dell'Associazione culturale «Nave Argo», giunti al Teatro club di Catania con «Eryntrude e Esmeralda», «commedia epistolare per due fanciulle» tratta dal romanzo di Lytton Strachey, scrittore tra i più emblematici di quegli anni. L'argomento, nel «progetto drammaturgico» realizzato da Nicoleugenia Prezavento riducendo per le scene il romanzo di Strachey, si immerge nel mondo dorato di due fanciulle della nobiltà britannica, in contatto epistolare e in vena di strettissime confidenze. Sono lettere - «recitate» alla perfezione da Maria Pepe e Giuliana Lo Porto - dalle quali emergono tutte le pruderie, le curiosità, le morbosità di due post-adolescenti stimolate dal naturale accostamento ai misteri sessuali, tra le notizie scambiate nelle missive, colme di *mi-cette* e *bau-bau* (metafore degli organi sessuali) non mancano abusi e perversioni; ma le due interlocutrici sembrano irresistibilmente attratte anche da queste anomalie, in un vortice di coinvolgimenti da cui saranno proiettate verso la vita abbandonando definitivamente caramelle e atteggiamenti da bambine, retaggio di un'età che non può più tornare.

Tema intelligente e arguto, *disrique*, svolto con inmedesimazione e bravura dalle due attrici che abbiamo citato, coordinate dalla regia ben ritmata della stessa Prezavento, mirata a porre in tutt'evidenza le evoluzioni caratteriali dei due personaggi e la descrizione delle atmosfere sociali in cui si muovono, mentre sul palcoscenico, formato da palloncini, leccornie, bambolotti, animali di pezza e altre cianfrusaglie, regna un pittoresco *bric à brac* ideato da Flenia Rigliaco e contenuto in una sorta di enorme girello infantile firmato da Giuliana Lo Porto, dentro cui si sgrana gran parte del copione. Ma avremmo preferito vesti di stoffa e non di carta tanto rumorosa come quella invece adoperata per i costumi delle due interpreti. E, tutto sommato, un'ambientazione meno stravagante avrebbe eliminato qualche problema. Ciò, comunque, non toglie molto all'allestimento, che per tanti versi è da ritenere assai interessante e meritevole di lodi. Ne circolassero tanti, di spettacoli come questo...!

Michele La Spina

Quattro intensi giorni di spettacolo e cultura ravviveranno il fine settembre a Vico Equense

“Angeli a sud” festival dei giovani

Antichi chiostri e il mare caratterizzano questa quarta edizione di produzioni teatrali

VICO EQUENSE. Quattro giorni di spettacoli, dibattiti e proiezioni per antichi chiostri e in riva al mare hanno caratterizzato la quarta edizione di “Angeli a sud”, il festival delle produzioni teatrali per l’infanzia e la gioventù realizzate da compagnie e gruppi che lavorano a “sud del Tevere”. Poveri di mezzi, ma armati di tanto coraggio e soprattutto di autentico amore per fare, gli attori che si sono dati appuntamento ai piedi del Fazio hanno esibito un repertorio di rappresentazioni che, pure se indirizzate a piccoli e adolescenti, si rifanno in pratica a chiunque abbia conservato, a dispetto degli anni, la capacità di emozionarsi davanti ai fatti, grandi o marginali, della vita di ogni giorno. Quanti hanno avuto il privilegio di assistere a tutti gli spettacoli si sono resi conto della sostanziale validità dei lavori presentati, segno evidente che il Mezzogiorno custodisce intatta la sua vitalità artistica ed anzi reclama una dignità riconosciuta. Lo fa attraverso la millenaria



In alto Ermyntrude e camerata

maschera di Pulcinella che Bruno Leone ha collocato nel suo tempo più propizio, quello del Carnevale, quando il perenne bisogno di esorcizzare l'umana paura al ciclo rappresentarsi della stagione invernale impone la ricerca di un capo spaurito,

appunto la maschera di Accra, che subisce il trauma di un processo e di una condanna senza rinvio, di fronte alla quale non resta che fare resistenza. Una maschera, dunque, per liberarsi di antichi, incontrolabili paure. Ma quando sono

reati burattini e marionette, mezzi eccellenti per dar voce a chi non trova il coraggio di parlare? Chi realmente sono questi pupazzi fatti di palloni, giornali che, però una volta sulla scena, vanno costretti “uomini senza egoismo” per dirla alla Cristina Crispi-

La risposta è venuta da uno spettacolo insieme allegro ed assurdo, “La valigia magica”, presentato dalla Nuova Opera dei Burattini di Roma, che ha utilizzato burattini e marionette della collezione di Mario Simoncelli, personaggio emblematico del teatro di Fregene del nostro Paese.

A conclusione della rassegna equense è venuto fuori il pezzo più bello. Lo hanno realizzato gli audaci marinai di un fantastico vascello, Nave Argo, venutisene da Caltagirone fin sulla riva assolata della costa cara alle sirene a cui Ulisse seppe sottrarsi a stento. Sotto l'accorata regia di Nicola Eugenia Pezzavento, che ha utilizzato scene e costumi di Giuliana Lo Porto, la stessa Giuliana e Marta Pepe hanno vestito i panni di due diciassettenni inglesi, Ermyntrude e Esmeralda, tutte intente a scambiarsi per lettera confidenze e accorte nella ricerca del vero volto dell'amore, da sempre nascosto sotto il pesante velo dei falsi moralismi.

Antonio Pecoraro